

Incidenti auto Lombardia ed Emilia al primo posto

ROMA. Giovani amanti delle utilitarie superveloci e delle discoteche, residenti in massima parte nel Lombardo-Veneto: è questo il triste identikit delle vittime del sabato sera. Dall'inizio dell'anno sono 78 i ragazzi tra i 16 e i 25 anni morti negli incidenti del dopo discoteca. 66 i feriti. Ed è la Lombardia, con 18 morti e 27 feriti registrati fino ad ottobre, la regione più colpita. A ruota seguono l'Emilia Romagna (17 morti e 5 feriti), Piemonte e Veneto con 9 morti e 4 feriti a testa. Insomma, le regioni dove la ricchezza deve essere consumata in fretta, e di sabato sera. Chi nell'ultimo giorno della settimana non si lancia in estenuanti «ton di force» da una discoteca all'altra, da una metropoli del divertimento all'altra, è fuori.

Ottobre, settembre ed aprile i mesi più a rischio, mentre a marzo, maggio e luglio gli incidenti sono stati di meno: due a luglio, mentre negli altri mesi tre. Il più alto numero di vittime si registra durante il ritorno a casa, nella fascia oraria che va dalle quattro alle sei del mattino, quella nella quale - dicono i medici - l'organismo risente maggiormente della stanchezza e dell'abbassamento dei riflessi. In Emilia Romagna, secondo un accurato studio del dottor Ubaldo Marconi, segretario della società italiana di medicina di pronto soccorso, le aree più a rischio sono quelle comprese tra Rimini, Ferrara, Ravenna e Forlì. Su 3226 incidenti presi in esame, 2070 si sono verificati il venerdì e la domenica.

Anche in Emilia morti giovani: tra i 15 e i 26 anni, coinvolti per lo più in incidenti verificatisi nel mese di agosto. Secondo una indagine, le ore più esposte sono quelle che vanno dalle 2 alle 4 del mattino, in questa fascia si registra il 60 per cento degli incidenti, mentre dalle 4 alle 6 la percentuale sale al 78 per cento.

In campo anche il Comitato genitori dell'Emilia Romagna, le mamme anti-rock, che ha analizzato gli incidenti avvenuti nel 1990 nelle province di Modena, Bologna, Ravenna e Forlì. In queste realtà i morti all'uscita delle discoteche sono stati 40, 41 i feriti: tutti avevano una età media di 21 anni, e tutti sono morti o sono stati gravemente feriti intorno alle 4,30 del mattino. Ma quali sono le cause di quello che sta diventando un vero e proprio olocausto da sabato sera? La polemica è aperta. E colpevole della discoteca? Dell'alcool o della droga? No. La causa principale degli incidenti è da ricercarsi soprattutto nella velocità delle macchine utilizzate dai giovani. Insomma, quelle utilitarie con motore turbo supercompressore comprate da genitori troppo buoni a ragazzi appena diciottenni.

C'è poi il vorticoso aumento dell'imprudenza degli italiani al volante. Secondo alcuni dati del Viminale, nei primi dieci mesi del 1991 gli automobilisti hanno commesso più infrazioni rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Ordine professionale nello scandalo Da un terminale dell'Agenzia Italia spunta (per caso?) la lista di «protetti» e relativi «protettori»

Giornalisti, esami col trucco

Scoperto elenco di 30 raccomandati: prova sospesa

Sospesa la sessione d'esame di idoneità professionale per i giornalisti. Un membro della commissione, Antonio Amoroso, giornalista dell'Agenzia Italia, da cui è stato licenziato in tronco, aveva i nomi e i cognomi di trenta praticanti da «controllare». Della vicenda si occupa ora la Procura. I carabinieri hanno già sequestrato tutto il materiale d'esame. Tre interrogazioni parlamentari.

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Come scrivere? È imbarazzante. C'erano, sembra, un mucchio di raccomandati tra i candidati all'esame per diventare giornalisti professionisti. Trenta «praticanti» che dovevano superare, senza problemi, la prova scritta. Le prime righe dei loro temi erano, tutte in elenco, conservate nel computer di un membro della commissione esaminatrice, Antonio Amoroso, giornalista dell'Agenzia Italia. Ma quell'elenco, chissà come, questo è un piccolo giallo, finisce su una stampante del Senato. Leggono parlamentari, commissari, uscieri, e anche un consigliere dell'ordine. Accanto

tra parentesi, il cognome di chi lo raccomanda. Tra questi, anche il presidente del consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti Guido Guidi, e il presidente del consiglio di Lazio e Molise Giuseppe Morello.

Può sotto ancora, l'attacco del tema. Cinque righe, massimo sei: tanto per identificare, riconoscere il compito giusto, e dire che è buono, va bene, prenda ottimo.

Nei giornali, la storia ha subito i toni del fastidio. Come darla? E non basta. Perché c'è, poi, un altro interrogativo che può aumentare il disagio: «Abbiamo qualche nostro praticante tra i raccomandati?». «O c'è il nome di qualcuno di noi che ne chiede la raccomandazione?». E come una canitella.

Ma come hanno fatto a scoprire quell'elenco? È accaduto, pochi minuti dopo le 16,30, nella sala stampa del Senato. Un giornalista dell'Agenzia Italia, in compagnia di alcuni colleghi, tutti al lavoro sulla Finanziaria, ha deciso di controllare se, nel menù generale dell'Agenzia Italia, ci fosse qualche notizia importante. Ha dato un nome di ri-

cerca automatica al computer. Cgil. E ha spinto il pulsante. Il computer ha stampato un foglio di carta lungo un metro: c'erano quattro notizie sulla Finanziaria, ma soprattutto c'erano tutti gli appunti del commissario d'esame Antonio Amoroso. Il quale, tuttavia, più tardi, prima di essere licenziato in tronco dal direttore della sua agenzia Franco Angrisani, si è molto meravigliato. «Erano appunti che avevo preso per ricordare le segnalazioni di alcuni candidati, e che avevo in copia nel "privato" del mio archivio». Qualcuno, è la difesa di Amoroso, ha violato il suo archivio personale, trasportando fuori gli appunti e infilando nell'archivio generale dell'agenzia.

«Comunque, dalla commissione d'esame io mi dimetto». «Dimissioni molto rapide. Con il presidente della commissione, il consigliere della Corte di Appello di Roma Tommaso Figliuzzi, che sospende la sessione d'esame. Con i carabinieri del gruppo «Roma» che arrivano nella sede dell'Ordine e prendono in consegna i settecento temi scritti dai candidati, e diciasette compilati erano già stati corretti.

Il capo ufficio del Pubblico ministero di Roma Ugo Giudiceandrea è già in possesso del dossier deve esaminarlo, e stabilire quali ipotesi di reato possano configurarsi. Il consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti, invece, si riunirà il prossimo 14 novembre per prendere le decisioni di propria competenza. Al ministro di Grazia e Giustizia Claudio Martelli sono già state rivolte tre interrogazioni. Le firmano i senatori Macis (pds) e Pollice (verdi).

E' possibile e probabile che l'esame venga invalidato.



La redazione di un quotidiano

una buffonata, se decidiamo di farla, facciamola almeno in modo serio... Invece, ognuno protegge i suoi, raccomandazioni, segnalazioni, io do una mano a te, tu... Boh. Grazie a Dio, non ho mai partecipato ad una commissione esaminatrice. Me ne sono saggiamente tenuto fuori.

Gran brutta figura per la categoria: è d'accordo Paolo Mieli, direttore de *la Stampa*. «Una figuraccia, davvero. Perché qui non si tratta di "semplici" raccomandazioni, qui siamo ai trucchi, all'inghippo, all'imbroglione». Sono esami barati. Noi giornalisti, categoria di grandi moralizzatori, ci comportiamo, alla fine, come i protagonisti negativi dei nostri articoli. Anzi, peggio. Mieli l'esame l'ha fatto, nel '70. Raccomandazioni, trucchi anche allora? «Non lo so... Certo, il mio esame fu una cosa serissima. Mi ricordo un grande impegno, un gran paura, mia e dei miei colleghi. Studiamo molto, lo preparammo come e più di un esame universitario...».

«E la gente, che cosa dirà? Come la prenderanno i lettori? Bocca: «Non esageriamo. I miserabili sono dappertutto. Non è sotto accusa l'intera categoria». Montanelli: «È davvero desolante, noi denunciamo, denunciamo e poi... Gli esami sono

I commenti di Montanelli, Bocca, Pansa, Mieli e Santoro Le firme illustri in coro: «C'era da aspettarselo...»

«Una vergogna, una buffonata, che figura!», così alcuni illustri giornalisti commentano la notizia dell'esame «truccato». Montanelli: «È desolante: noi denunciavamo il malcostume e poi vi prendiamo parte». Bocca: «Una buffonata con il trucco». Pansa: «C'era da aspettarselo. Una vicenda inqualificabile, ma grottesca». Mieli: «Una figuraccia». Santoro: «Questi concorsi vanno aboliti».

esame è sempre stato cretino, ora è anche sudicio. Che schifo».

Che schifo, dicono anche gli altri. Uno schifo inutile, ingiustificato, oltretutto, perché questo esame non serve proprio. Michele Santoro, presentatore di *Samaritanda* (trasmissione giornalistica di Rai3), propone di buttarlo via, subito: «Sì, io l'esame per diventare giornalista lo abolirei. Trovo abbastanza anacronistico questo rito. Anacronistico e stupido, stucchevole. I concorsi sono considerati una specie di toccasana, un modo quasi infallibile per selezionare nomi e persone. Ma andiamo. Smettiamola e affidiamoci a un criterio di responsabilità. Io sono per un mercato libero, dove direttore di testi televisivi e di giornali possano scegliere in piena autonomia... scelgano e poi si assumano le proprie responsabilità. Insomma, un diploma non ti rende giornalista, la patente non serve...».

MONICA RICCI-SARGENTINI GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. «Una puttana, questi esami sono proprio una puttana. E li truccano pure...», urla, al telefono, Indro Montanelli. E Giorgio Bocca: «Una vera buffonata». «C'era da aspettarselo», esclama Giampaolo Pansa. È una brutta notizia, giornalisti che truccano gli esami, giornalisti che raccomandano e futuri giornalisti che si fanno raccomandare: loro, le firme illustri, nel commentarla, oscillano tra l'amarezza e il sarcasmo. Niente stupore, nessuna sorpresa, però. «No, nessuna sorpresa -

La questura più esposta d'Italia nella bufera Palermo, commissariato violento Inseguimenti alla Rambo e botte

I poliziotti perdono la testa e picchiano due ragazzi che non si erano fermati all'alt. Sono stati denunciati. Altri tre agenti fanno a botte per la strada. Due investigatori vengono accusati di ricettazione di motorini e anni. E poi c'è quel furto alla Squadra Mobile: 700mila lire rubate ad un dirigente. Cosa sta succedendo nella Questura di Palermo, nel pericoloso avamposto della lotta alla mafia?

RUGGERO FARKAS

PALERMO. In questura il clima non è dei più sereni in questi giorni. I «veleni» si spostano dal palazzo di Giustizia a quello di piazza della Vittoria. Al centro della bufera c'è un commissariato, quello della Zisa. Nei giorni scorsi sarebbe stato deciso il trasferimento del dirigente, Elio Antinoro, ma nessuno conferma la notizia. Ci sono diverse denunce in Procura contro i poliziotti. L'ultima è stata presentata dai genitori di Giorgio C., 16 anni, e Guido B., 17 anni, studenti in un istituto tecnico sarebbero stati picchiati da due agenti del commissariato. Al magistrato, insieme all'esposto, è stato consegnato il referto che i medici hanno stilato dopo avere visitato i due ragazzi: trauma

cranico facciale, trauma alla colonna vertebrale, contusioni alla mandibola, ecchimosi varie. Secondo i genitori dei due giovani si è trattato di un vero e proprio pestaggio. La ragione? Giorgio e Guido, a Lordò di un Vespa, non si sarebbero fermati all'alt: due poliziotti in borghese. E così è cominciato l'inseguimento. Gli agenti hanno fatto cadere il ciclomotore speronandolo. Fin qui le dichiarazioni dei poliziotti e dei genitori dei due ragazzi conciliano. Ma secondo il racconto dei due giovani a questo punto gli agenti li avrebbero inaspriti di botte. I poliziotti smentiscono, dicono che i giovani si sono fermati cadendo dal motorino. Non è finita. L'altro ieri la Procura presso la Pretura ha

sospeso per due mesi dal servizio altri due agenti della Zisa: Giuseppe Di Paola, 27 anni, e Antonio Cappadona, 26 anni. I magistrati stanno indagando su di loro. Avrebbero pestato un altro poliziotto, Giovanni Caggigi, 35 anni, in servizio all'ospedale Civico. Anche qui due versioni. Caggigi ha raccontato che i due agenti lo hanno aspettato fuori dall'ospedale e lo hanno picchiato. Perché? Di Paola e Cappadona avrebbero voluto passare avanti ad altre persone che facevano la fila per farsi medicare: poco prima erano caduti con la loro moto. Il poliziotto del Ciccio sarebbe opposto i due agenti della Zisa, invece, raccontano di avere fermato fuori dall'ospedale Giovanni Caggigi per un controllo. Il poliziotto era in borghese e si sarebbe rifiutato di far vedere il documento di riconoscimento. Per questo sarebbe nata una colluttazione.

Un altro esposto contro gli agenti della Zisa era stato presentato qualche tempo fa da Antonio Catanzaro, 45 anni. Suo figlio era stato accusato di rapina e i poliziotti l'avevano portato in commissariato. È uscito di lì per andare in ospedale.



Polizia in borghese durante un'operazione anticrimine

due coltelli. Ad arrestare il poliziotto sono stati due suoi colleghi che lo seguivano da tempo. E ancora è finito in carcere, accusato di ricettazione. Settimo Caracausi, 36 anni, agente in servizio nell'autoarco della questura. Nel suo garage era stato trovato un motociclo rubato.

Non è finita. Il dirigente della sezione catturati della Squadra Mobile denuncia «Qualcuno mi ha rubato settecentomila lire. Ma non si tratta di una rapina o di un furto in abitazione. I soldi erano in un cassetto del suo ufficio alla Squadra Mobile. È questo il clima della questura a Palermo. I sindacati della polizia non prendono posizione, aspettano l'esito delle inchieste. Il nuovo questore, Vito Platone, dice con calma: «Le mie marce sono ovunque».



Arrestato a Roma Ciro Mariano boss dei Picuozzo

Ciro Mariano, (nella foto) 40 anni, capo del clan Picuozzo della camorra napoletana, è stato catturato a Roma nel tardo pomeriggio di oggi. Agenti della Criminalpol, in collegamento con gli uomini della squadra mobile di Napoli e di quella romana, hanno sottoposto il boss mentre usciva dal ristorante di un residence. Mariano, latitante da oltre tre anni, era ricercato per con l'accusa di appartenenza ad associazione per delinquere di stampo camorristico oltre una serie di omicidi e attentati avvenuti in Campania.

Rovereto Bambino Down rifiutato dai genitori

Un bambino affetto da sindrome di Down, più comunemente conosciuta come mongolismo, è stato rifiutato dai genitori, una coppia di Rovereto (Trento) lui impiegato, lei insegnante. Il bambino, privo di nome, è nato un mese fa, ma la legge concede alle puerpere la possibilità di non dare le proprie generalità. La norma intende tutelare il neonato in caso di maternità non desiderata evitando il rischio di aborto o infanticidio. In questi casi l'ufficiale di stato civile, trascorsi i dieci giorni entro i quali è obbligato denunciare all'anagrafe la nascita, prende atto dell'abbandono e inventa un nome e un cognome. Da quel momento la procura per i minorenni avvia le pratiche per l'adozione del bambino. Di solito l'abbandono, ormai rarissimo (6-7 casi negli ultimi 10 anni a Rovereto) avviene da parte di ragazze madri. In questo caso si tratta di una coppia regolarmente sposata, in buone condizioni economiche.

Gruppo Pds del Senato: «Mastelloni ha sbagliato»

Il gruppo del Pds, in una nota, ha definito «priva di fondamento» una dichiarazione del giudice Carlo Mastelloni su Pci e anni di piombo. Il giudice aveva detto che i comunisti collaboravano fornendo ai carabinieri i nomi degli iscritti che strappavano la tessera. Una falsità. «Negli anni di piombo il Pci fece il suo dovere di forza democratica coerente. L'affermazione del giudice riecheggia l'accusa che all'epoca ci veniva proprio da chi nutiva sentimenti di sostanziale solidarietà con terroristi e organizzazioni collaterali. Da questi signori il nostro appello a fare il proprio dovere (quello che non c'è stato a fare Guido Rossa), veniva definito invito alla delazione».

Autotreno sbanda e s'infila nel bagno di una abitazione

Un autoarticolato, sbandando lungo la strada statale Tiburtina, nei pressi di Celano (L'Aquila), è entrato nel bagno di una palazzina a piano terra dopo avere sfondato il muro. Il frastuono ha raggelato il figlio del padrone di casa che proprio in quel momento si era chiuso in un altro bagno dell'abitazione, ma al primo piano, proprio sopra quello distrutto dal mezzo pesante. Da quanto si è finora appreso il conducente, Luigi Cavasanti, 59 anni, di Celano, ha perso il controllo dell'autotreno, privo di carico, slittando dapprima sul margine destro della carreggiata, dove ha abbattuto un muro e poi su quello sinistro, dove si trovava la palazzina.

Libro-inchiesta «La mafia dietro il delitto Calvi»

17 giugno del 1982. Nel libro «Le mani della mafia» di Maria Antonietta Calabrò si sostiene che «Calvi venne ucciso dai killer di cosa nostra nell'ambito della grande guerra di mafia tra cosche siciliane "vincenti" e famiglie americane "perdenti", che continua ancora oggi ad insanguinare le strade di Palermo e di New York».

GIUSEPPE VITTORI

Milano, denuncia del Siulp Poliziotti come autisti per i bimbi dei funzionari

ELIO SPADA

MILANO. C'è chi va al supermercato in tram, chi va al tennis in bicicletta e chi, meno attento ai problemi dell'ambiente, accompagna i figli a scuola con l'automobile. Anche alcuni alti funzionari della Prefettura di Milano accompagnano i figli a scuola o al tennis e le mogli al supermercato utilizzando, noblesse oblige, le auto blu di servizio girate, secondo una precisa e circostanziata denuncia del Sindacato unitario di polizia, da «chauffeurs» appartenenti al corpo della Polizia di Stato. Nella caserma Sant'Ambrigo, dove ha sede la sezione motorizzazione della Ps, la denuncia del Siulp, inviata al questore di Milano Francesco Trio, al prefetto Giacomo Rossano, al ministero degli Interni, al Dipartimento di Polizia di Stato, ha avuto l'effetto di un macigno lanciato nel bel mezzo di un tranquillo stagno.

Alla segreteria milanese del Siulp delimito come eufemisticamente «anomalo» l'impiego privato di auto e personale in divisa. Ma aggiungono, questa volta senza mezzi termini, che si tratta di un fenomeno di malcostume noto da anni sul quale però non si era mai riusciti ad avere elementi concreti e documentazione inoppugnabile. Lasciando quindi intendere che finalmente, dopo molto tempo, qualcuno degli interessati si è finalmente deciso a difendere la propria dignità, denunciando con tutti i particolari «la persistenza di un'antica mentalità tesa al privilegio personale e all'ostentazione di uomini e di mezzi dello Stato come dimostrazione di potere» personale.

Nella denuncia il Siulp parla di «colleghi autisti» che fanno da «maggioranti» per accompagnare in piscina le prole di alti funzionari, che scortano «le signore degli stessi pressò i supermercati» o che versano addirittura in condizioni «di vera e propria servitù psicologica». Come nel caso del figlio di un alto funzionario prefettizio che, davanti a scuola, davanti ai compagni

di classe, ha preteso che l'autista gli aprisse lo sportello per farlo scendere. Insomma il babbone delle auto blu della Prefettura è esploso mettendo a nudo una volta di più, la piaga dell'abuso.

Che qualcosa di pericoloso stesse maturando, i titolari di alcune fra le scrivanie più importanti della Prefettura milanese l'avevano capito. E infatti, qualche tempo prima che scattasse la denuncia del Siulp, alcuni autisti in divisa distaccati in corso Monforte, erano stati trasferiti in fretta e furia con generiche motivazioni di scarsa idoneità al servizio. All'inchiesta, suggeriscono il questore e gli ha fornito «elementi dettagliati sull'argomento che, secondo la questura, riguarderebbe casi eccezionali e non espressione di un fenomeno generalizzato».